

ESTRATTO

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

ANNUARIO
del Dipartimento di Studi
sul Medioevo e il Rinascimento
dell'Università di Firenze

XIV / n.s. XI
2000

SILVIA FIASCHI
PUBBLICAZIONE

NR.

3



CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

SOMMARIO

<i>Per Rossella Bessi 'in memoriam'</i>	pag.	1
ROSSELLA BESSI, <i>Ragione e metodo nella critica dei testi letterari</i>	»	13
MARIA NOVELLA TODARO, <i>Per Rossella Bessi: appunti/note di un'amicizia</i>	»	23
GIAN CARLO GARFAGNINI, <i>Uomo natura storia. Continuità e sviluppo nella mentalità medievale</i>	»	25
MARIO MARTELLI, <i>Variazioni sul tema</i>	»	49
MASSIMO BERNABÒ, <i>L'illustrazione del Salmo 105 (106) a Bisanzio ed una nota sui Sacra parallela di Parigi</i>	»	85
PAOLO RINOLDI, <i>Nota al v. 198 della « Morte di Carlomagno »</i> ...	»	111
MARISA BOSCHI ROTIROTI, <i>Accertamenti paleografici su un gruppo di manoscritti danteschi</i>	»	119
CHRISTOPHER S. CELENZA, <i>Lapo da Castiglionchio il Giovane, Poggio Bracciolini e la « vita curialis ». Appunti su due testi umanistici</i>	»	129
SILVIA FIASCHI, <i>Prima e dopo la raccolta: diffusione e circolazione delle « Satyrae » di Francesco Filelfo. Spunti dall'epistolario edito ed inedito</i>	»	147
DORA LISCIA BEMPORAD, <i>Nicola da Guardiagrele e Lorenzo Ghiberti. Il rapporto tra Firenze e l'Abruzzo nella prima metà del Quattrocento</i>	»	167

SILVIA FIASCHI

PRIMA E DOPO LA RACCOLTA: DIFFUSIONE E CIRCOLAZIONE
DELLE « SATYRAE » DI FRANCESCO FILELFO
Spunti dall'epistolario edito ed inedito*

TEMPI DI COMPOSIZIONE DELL'OPERA

Le *Satyrae* costituiscono una delle opere più ampie e complesse della vasta produzione letteraria del Filelfo¹; la loro poesia sfugge ad

* Il presente articolo è il risultato delle ricerche condotte nell'ambito della nostra tesi di laurea in Filologia Medioevale e Umanistica, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze: SILVIA FIASCHI, *Le « Satyrae » di Francesco Filelfo: saggio di edizione delle prime due decadi*, rel. Prof.ssa LUCIA CESARINI MARTINELLI, a.a. 1998/99. Demandiamo ad altra sede l'esposizione delle nostre indagini filologiche.

¹ Non esiste ancora un'edizione critica delle *Satyrae* filelfiane, e scarsi sono gli studi approfonditi. Tra i contributi più recenti segnaliamo comunque: J. SOLÍS DE LOS SANTOS, *Epitalamio de Bambalión. MS. Colombino 7. 1. 7 de Francesco Filelfo*, « Philologia Hispalensis », 4, 1988, pp. 617-628; ID., *Satiras de Filelfo (Biblioteca Colombina. 7.1.13)*, Sevilla 1989 (edizione, con traduzione spagnola, delle 18 satire contenute nel codice di Siviglia); ID., *Versiones no definitivas de « Satiras » de Francisco Filelfo*, in *Humanismo y pervivencia del mundo clásico. Actas del I simposio sobre Humanismo y pervivencia del mundo clásico (Alcañiz, 8-11 de mayo de 1990)*, Cádiz 1993, pp. 1047-1058; ID., *La primera hecatosticha de Filelfo*, « Maia », 46, 1994, pp. 75-92; B. POZUELO, *Methodologie pour l'analyse des satires formelles neo-latines*, in *La satire humaniste. Actes du Colloque international des 31 mars, 1er et 2 avril 1993*, a cura di R. DE SMET, [Louven] 1994, pp. 19-48; S. U. BALDASSARRI, *Niccolò Niccoli nella satira di Filelfo: la tipizzazione di una maschera*, « Interpres », 15, 1996, pp. 7-36.

Per la bibliografia pregressa rimandiamo ai seguenti contributi: V. ROSSI, *Il Quattrocento*, aggiornamento a cura di R. BESSI, introduzione di M. MARTELLI, Milano 1990 (reprint dell'ed. 1933, riveduta e corretta), pp. 107-110; R. RINALDI, *Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, II/1, a cura di G. BARBERI Squarotti, Torino 1995, pp. 432-435.

ogni tentativo di uniformazione e soprattutto ad ogni tipo di definizione precisa. Basta una sola lettura per rendersi conto della netta dicotomia che intercorre fra la perfezione esterna 'geometrico-matematica' della raccolta (cento satire di cento versi ciascuna, distribuite in dieci libri di dieci componimenti ciascuno; mille versi ogni decade, per un totale di diecimila esametri) e l'infinità dei motivi, degli ambienti, dei personaggi, che fanno dell'*Hecatostichon liber* una vera e propria antologia di ambienti, circoli culturali, umori e tensioni della prima metà del '400. Una assoluta perfezione strutturale dunque (con felice espressione Garin la definiva « precisa contabilità di versi »²), che Filelfo riproporrà anche nelle altre due grandi raccolte poetiche latine: le *Odae*, divise in cinque libri (ma il progetto era quello di scriverne dieci) di mille versi ciascuno, ed il *De iocis et seriis*, divisi in dieci libri di mille versi ciascuno.

Come è noto il Tolentinate nel 1453 si recò a Napoli per consegnare personalmente le *Satyrae* ad Alfonso d'Aragona, cui erano dedicate³. Tuttavia la diffusione dell'opera, promossa dall'autore stesso, si realizzò in tempi diversi - sia prima che dopo la data della sua 'pubblicazione' ufficiale - e in maniera molto articolata. Infatti le operazioni di composizione, allestimento, e revisione della raccolta occuparono gran parte della vita del Filelfo.

La tradizione testuale rispecchia perfettamente la dinamicità di divulgazione dell'*Hecatostichon liber*, e ne segue le successive fasi di attuazione. Il censimento fino ad oggi segnala complessivamente 45 codici delle *Satyrae*, suddivisibili, per tipologia di trasmissione, in quattro categorie: 8 testimoni della raccolta completa, 2 sillogi che riuniscono un numero ridotto di componimenti, 1 testimone tardo di *excerpta*, 34 manoscritti che tramandano singole satire in forma estravagante⁴. Esi-

² E. GARIN, *La cultura milanese della seconda metà del secolo XV. I. L'opera di Francesco Filelfo*, in *Storia di Milano*, VII, Milano 1957, p. 550.

³ Per i resoconti del viaggio riferiti sia dal Filelfo, nell'epistolario, che da umanisti contemporanei quali Antonio Panormita e Giacomo Curlo, si veda G. ALBANESE, *Le raccolte poetiche latine di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*. Atti del XVII convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova 1986, p. 396 n. 14.

⁴ Per un elenco dei testimoni manoscritti ed a stampa delle *Satyrae* cfr. J. SOLIS DE LOS SANTOS, *Satiras de Filelfo (Biblioteca Colombina, 7.1.13)*, cit., pp. 16-37; a questa lista vanno aggiunti, perché non segnalati, tre codici che tramandano satire estravaganti: il ms. Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek 114, ff. 1r-24v, databile tra il 1491 ed il 1493, con *excer-*

stono inoltre tre stampe antiche: un incunabolo (*l'editio princeps* pubblicata a Milano da Christoph Valdarpher nel 1476, quando il Filelfo era ancora in vita) e due cinquecentesche⁵.

La stesura delle singole satire durò circa un ventennio. La prima fu scritta a Bologna il 16 agosto 1428. Si tratta della redazione originaria (testualmente diversa da quella definitiva), della sat. I 3 indirizzata a Cosimo de' Medici. La notizia si ricava dal codice Firenze, Biblioteca Medicea

pta dall'*editio princeps* (cfr. *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriftender Universitätsbibliothek Freiburg im Breisgau*, 1. hrsg. W. KEHR, Wiesbaden 1974, pp. 92-93) e Napoli, Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III », V.E.58, ff. 159r-160v, per la sat. II 2 (cfr. F. FOSSIER, *La Bibliothèque Farnèse*, in *Le Palais Farnèse*, III/2, Roma 1982, p. 72 nr. 553 e pp. 263-267); London, British Library, Harley 3716, ff. 145r-146r, e München, Universitätsbibliothek, 4° 768, ff. 87v-89r, che tramandano una satira contro Poggio Bracciolini detta « epitalamio di Bambalione » (inc.: *Poggius uxorem duxit, lambitque Luciam*) espunta dalla silloge finale (i due mss. sono segnalati in L. BERTALOT, *Initia humanistica latina*, Band I: *Poesie*, Tübingen 1985, nr. 4364).

Per i codici filelfiani, delle *Satyrae* e non solo, è sempre utilissimo l'elenco fornito da R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan (1439-1480). A Contribution to the Study of Humanism in Northern Italy*, Diss. Oxford 1974. Si tratta di una tesi di dottorato discussa ad Oxford, ancora inedita nonostante le promesse di pubblicazione da parte dell'Istituto Storico Italiano (una copia è comunque consultabile presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano).

In questa sede ci limitiamo ad indicare i testimoni della raccolta completa delle *Satyrae*, accompagnati da sigle per comodità di citazione: El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, G.II.9 (= E, sottoscritto da Fabrizio Elfiteo); Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 431 (= H); Paris, Bibliothèque Nationale, Latinus 8129 (= P); Torino, Biblioteca Reale, Varia 260 (= T); Valencia, Universidad de Valencia, Biblioteca General e Historica, 398 (= A, codice di dedica ufficiale ad Alfonso d'Aragona); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Vindobonensis Palatinus Latinus 3303 (= V); Leipzig, Universitätsbibliothek, 1292 (= Q); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg. Lat.1981 (= B, codice di dedica a papa Pio II).

⁵ Le tre edizioni a stampa sono: Milano, Valdarpher, 1476 (= m); Venezia, Bernardino Vercellense, 1502 (= v); Parigi, Gourmont, 1508 (= p).

Sul numero delle edizioni a stampa delle *Satyrae* c'è stata una certa confusione. Il Davies (M. C. DAVIES, *An Emperor without Clothes? Niccolò Niccoli under Attak*, « Italia medioevale e umanistica », 30, 1987, p. 132 n. 147) e l'Albanese (G. ALBANESE, *Le raccolte poetiche latine di Francesco Filelfo*, cit., p. 389 n. 2) aggiungono alle tre che noi consideriamo, un'ulteriore edizione realizzata per i tipi di Gourmont nel 1518. In realtà si tratta di un errore generato dall'errata lettura della data di impressione presente nella stampa Gourmont del 1508 (p): « Anno a natali christiano millesimo quingentesimo octavo decimo octavo calendas octobres ». È chiaro che è stata fatta una confusione di termini fra il giorno (XVIII Kalendas Octobres) e l'anno (1518). L'edizione a stampa francese è una sola ed è quella del 1508.

Di un'ulteriore edizione parigina, Rouge 1513, riferita dalla Albanese non esiste alcuna traccia nei repertori da noi spogliati.

Laurenziana, Acquisti e Doni 323, che ai ff. 74v-76r tramanda il testo in forma spicciolata, riportando alla fine data e luogo di composizione⁶.

Il *colophon* presente in tutti i testimoni della raccolta completa delle *Satyrae*, stampe comprese, indica il 1449 come data di revisione estrema dell'opera. Si legge infatti in calce all'*editio princeps* del 1476: « Franciscus Philelfus huic Satyrarum extremam manum Mediolani imposuit die Martis Kalendis Decembribus anno a natali christiano MCC-CCXLVIII »⁷. Tuttavia elementi interni ci spingono a pensare che l'ultima satira scritta (o perlomeno rivista) sia stata la X 9 indirizzata a Gaspare da Vimercate, che risalirebbe ai primi mesi del 1450. La Gualdo Rosa ha sostenuto⁸ infatti che, nonostante nel componimento si faccia riferimento solo a fatti avvenuti nel 1449, c'è un incitamento continuo da parte del Filelfo al Vimercate affinché consegni Milano a Francesco Sforza, cosa che si verificò solo durante la sommossa dell'Arengo guidata dal condottiero, fra il 25 ed il 26 febbraio 1450. La sat. X 9 sembrerebbe pertanto un componimento redatto *post eventum*. L'*escamotage* non stupisce: in questo modo il Filelfo poteva accattivarsi le simpatie dello Sforza, che sarebbe diventato il suo nuovo protettore dopo la morte del compianto Filippo Maria Visconti.

Il 1428 ed il 1450 fissano dunque a 22 gli anni di composizione delle satire. A questa fase seguì immediatamente il processo di allestimento della raccolta, che si consumò in tempi assai stretti: nel 1451, come vedremo fra poco, il codice di dedica ufficiale per Alfonso d'Aragona (ms. A) si trovava già presso un *librarius* per essere copiato.

Tuttavia, sebbene Filelfo col *colophon* abbia posto il 1449 a suggello della revisione estrema dell'opera, il processo di perfezionamento proseguì almeno fino alla prima metà del 1470. Questo è un dato di fatto rilevabile sia dalla collazione del testo, che dall'analisi codicologica dei testimoni completi. L'acribia filologica spinse il Filelfo a rivede-

⁶ Gli ultimi quattro versi della sat. I 3 (nella versione originaria) si trovano anche nel ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7.1.13, f. 50r, seguiti dalla stessa indicazione di luogo e di tempo. Su tutta la questione cfr. J. SOLÍS DE LOS SANTOS, *La primera hecatosticha de Filelfo*, cit.; invece sulla possibilità di posticipare il componimento al 15 ottobre 1430 (nel codice Acquisti e Doni 323, infatti, molte date sono state apposte in maniera confusa), cfr. A. FIELD, *Leonardo Bruni, Florentine Traitor? Bruni, the Medici, and an Aretine Conspiracy of 1437*, « Renaissance Quarterly », 51/4, 1998, p. 1119 n. 40.

⁷ Il *colophon* è tramandato in questa forma da tutti i manoscritti della raccolta completa; solo i codici A, P, B portano la variante *apposuit* al posto di *imposuit*.

⁸ Cfr. *Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI-L. GUALDO ROSA-L. MONTI SABBIA, Milano-Napoli 1964, p. 58 n. 1.

re le *Satyrae* continuamente, fino agli anni delle stampe. Non stupisce, quindi, che l'analisi paleografica dei manoscritti completi riveli sempre scritture riconducibili ad un'area di produzione lombarda, con ogni probabilità Milano (anche se il *datum* topico non è mai esplicitato), cioè al territorio dove Filelfo si era stabilito e da dove poteva tenere sotto controllo i *librarii* che assoldava.

Dai primi anni di composizione fino agli ultimi momenti di revisione, il Tolentinate provvide a divulgare le sue satire, prima in forma estravagante (finché non fu pronta la silloge completa), poi in forma di libro (una volta allestite come tali). Nei prossimi due paragrafi analizzeremo tempi e modi di questa attività, attraverso le numerose testimonianze conservate dal ricco e copioso epistolario filelfiano, edito ed inedito⁹.

PRIMA DELLA RACCOLTA: DIFFUSIONE E CIRCOLAZIONE DI SINGOLE SATIRE

Prima che fosse allestita la silloge completa, alcune satire avevano conosciuto una circolazione autonoma. Molti carmi erano stati ispirati da situazioni contingenti ed avevano avuto un impiego immediato. Le satire contro Carlo Marsuppini (cfr. sat. I 6, III 10), Niccolò Niccoli (cfr. sat. I 5), Poggio Bracciolini (cfr. sat. II 3, III 2, III 3, V 7, VI 10, VIII 5), Cosimo de' Medici (cfr. sat. I 3, II 1)¹⁰, che suscitarono in più di un'occasione aspre polemiche, erano state sicuramente scritte per una divulgazione immediata. Analogamente tutti quei componimenti che, di fatto, sono epistole metriche, con molta probabilità erano inviati sul momento al loro destinatario.

Un esempio interessantissimo è rappresentato dalla satira VIII 4 indirizzata a Niccolò Arcimboldi, insigne consigliere ducale alla corte di Filippo Maria Visconti. Nella silloge conservata dal ms. Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7.1.13, ai ff. 21r-24r, essa è tramandata in

⁹ Per l'epistolario edito, le citazioni saranno tratte dalla seguente edizione: FRANCISCUS PHILELFUS, *Epistolarum familiarium libri XXXVII ex eius exemplari transumpti, ex quibus ultimi XXI novissime reperti fuere et impressoriae traditi officinae*, Venetiis, Iohannes et Gregorius de Gregoriis, 1502 (d'ora in poi *Epistulae*). Per la parte inedita del carteggio utilizziamo le *Epistulae* tramandate dal manoscritto Milano, Biblioteca Trivulziana, 873 (d'ora in poi Triv. 873), per il quale abbiamo usufruito di un microfilm disponibile presso la biblioteca dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Per le lettere estravaganti, non conservate in nessuna delle due raccolte, indicheremo di volta in volta i codici da cui vengono riprese.

¹⁰ Generalmente il Filelfo indirizza questo tipo di invettive ad un destinatario preciso, ma poi si scaglia contro tutto l'*entourage* culturale di Cosimo (si vedano, oltre ai carmi sopra citati, anche le satire III 10 e VIII 2).

forma di lettera originale: sul lato *verso* di f. 24, che probabilmente serviva da involucro, è indicato il nome del destinatario (« Magnifico domino Nicolao Arcimboldo ») e sono ancora ben visibili le piegature dei fogli e le impronte lasciate dai sigilli ¹¹.

Il caso dell'*hecatosticha* VIII 4 è assolutamente eccezionale; tuttavia disponiamo di numerose testimonianze epistolari che documentano la diffusione di molte satire sin dai primi anni di composizione.

In una lettera inedita del 25 febbraio 1431, Filelfo comunica all'amico Giovanni Lamola l'invio delle satire III 1 (a Palla Strozzi) e I 4 (a Marco Lippomano), osservando che la prima di queste gliela aveva già spedita un'altra volta:

[...] Quod satyram ad Strozam nondum tibi redditam miror. Nolim tamen id te perturbet, utpote qui nuntii negligentia ditior nostra liberalitate futurus sis. Siquidem tu divitias appellabis ineptias nostras, itaque et eandem illam satyram et item alteram ad virum clarum Marcum Lippomanum Girardino huic nostro dedi ad te ¹².

Lo stesso Giovanni Lamola si incaricò, un paio di anni più tardi, di consegnare a Giorgio Bevilacqua da Lazise la satira II 2, che Filelfo aveva composto appositamente per il giurista veronese:

Perhumaniter nimis officium amicissimi viri superasti hoc tempore. Philephe carissime, in ea satyra conscribenda, quam ad me Lamola nuperrime dedit ¹³.

La singolare successione di scritti tramandata dal codice napoletano V.E.58 da cui è tratta l'epistola (lettera accompagnatoria del Filelfo, f. 163r; satira, ff. 163r-164v; risposta del Bevilacqua, ff. 164v-165v) conferma la contingenza dell'ispirazione poetica e l'impiego occasionale del prodotto letterario. Inoltre le parole del Filelfo nella lettera (inedita) che accompagna la satira nello stesso manoscritto, dimostrano che, contra-

¹¹ Cfr. K. WAGNER, *Un manuscrit autographe inconnu de Francesco Filelfo*, « *Scriptorium* », 31/1, 1977, pp. 71, 73 e tav. 5.

¹² L'epistola è conservata nel codice Roma, Biblioteca Casanatense, 868, f. 155r. Inc.: *Legi hoc die apud Gasparem philosophum Vetii tui versus* (su cui cfr. G. ZIPPEL, *Il Filelfo a Firenze (1429-1434)*, in *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. ZIPPEL, Padova 1979, p. 226 n. 29; R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan*, cit., p. 520). Per il testo abbiamo usufruito di una riproduzione microfilmata.

¹³ È l'inizio della lettera di ringraziamento di Giorgio Bevilacqua al Filelfo, conservata nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele III », V.E.58, f. 164v. Per l'occasione dell'omaggio, il contesto storico ed i rapporti tra Filelfo ed il giurista veronese cfr. G. RONCONI, *Giorgio Bevilacqua ed Ermolao Barbaro*, in *Filologia Umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA-G. FERRAU, III, Padova 1997, pp. 1635-1638.

riamente a quanto ci aspetteremmo, lo scrittore iniziò prestissimo a raccogliere i suoi componimenti:

[...] Quo factum est in confestim [...] et quidem satira, quam - veluti monumentum quoddam et perpetuum pignus nostri in te amoris - et ipse lectitares et ipse nostro satyrarum volumini insererem (f. 163r).

L'espressione *satyrarum volumini* non lascia dubbi: almeno dal 1433 (anno della lettera) il poeta raccoglie i suoi *disiecta membra*, nella consapevolezza di allestire un'opera di ampio respiro.

In un'altra epistola inedita, scritta da Firenze il 31 agosto 1433, conservata nel codice Ambrosiano T 12 sup., Filelfo si complimenta col Panormita per la piacevolezza dell'*Ermafrodito*, e ricambia quella lettura mandandogli qualche verso:

[...] Nos autem cum quid otii datur satyras scribimus, materiam quidem et fecundam et uberem et in qua verba nobis deesse nequeant. Vale et carmen hoc satyricum, quod nuperrime cecinimus, si videbitur, legito, neque inconcinnitatem rideas velim: non enim Panormita sum, sed Philelfus¹⁴.

Con molta probabilità la *carmen satyricum* inviato era la sat. III 7¹⁵ (un 'peana' per la pace di Ferrara conclusa il 26 aprile 1433 tra il Visconti, Firenze e Venezia), conservata nello stesso manoscritto, poche carte dopo la lettera (ai ff. 78r-79v).

La sat. V 1 (una richiesta di intervento a Filippo Maria Visconti a favore dei Genovesi e degli esuli Fiorentini) veniva inviata al segretario ducale Giovan Francesco Gallina con lettera scritta da Siena il 13 aprile 1436. Nell'epistola Filelfo chiede al Gallina di far leggere al Visconti questa *satyrica exhortatio*¹⁶: « Erit cum hisce litteris satyrica exhortatio,

¹⁴ Tramandata dal ms. Milano. Biblioteca Ambrosiana, T 12 sup., ff. 65r-v (cfr. A. CALDERINI, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, « Archivio storico lombardo », s. V, 42, 1915, p. 346 nr. 24). L'epistola è in parte pubblicata in R. SABBADINI, *Cronologia documentata della vita di Antonio Beccadelli, detto il Panormita*, in L. BAROZZI-R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze 1891, pp. 20-21.

¹⁵ Filelfo dice infatti *quod nuperrime cecinimus*. La lettera è del 31 agosto 1433 e la sat. III 7 fu scritta a Firenze il 4 giugno 1433, come si ricava dal ms. Ambrosiano H 50 inf., ff. 1v-2r, che la tramanda in forma stravagante, insieme ai dati cronico e topico. L'avverbio *nuperrime* calza perfettamente.

¹⁶ Cfr. *Epistulae*, f. 13v. Per i rapporti fra questa lettera e la satira V 1 si veda: C. ERRETTA, *Le « Commentationes florentinae de exilio » di Francesco Filelfo*, « Archivio storico italiano », s. V, 5, 1890, p. 217 n. 1; L. DE FEO CORSO, *Il Filelfo a Siena*, « Bullettino Senese di Storia Patria », 47, 1940, p. 189.

versibus me scripta, ad inclitum istum principem, pro Genuensibus et exulibus Florentinis. Hanc velim cures is, aut intelligat aut saltem videat. Nec enim dubito quam viderit, daturum etiam operam ut intelligat ».

Da poco arrivato a Siena, con una lettera datata 25 gennaio 1435, il Tolentinate inviava ad Onofrio Strozzi, esule a Padova, la sat. V 5 per confortarlo ed incoraggiarlo a sopportare il forzato esilio:

[...] Interea, vero, si me amas, moderare dolorem tuum neve irae aut ullis animus perturbationibus concede. Quod quo facilius facturus sis, satyram istam (*scil.* V 5) quotiens otiosus fueris lectitatio¹⁷.

Circa un mese dopo Filelfo faceva pervenire questa stessa satira a Maffeo Vegio, come saggio di poesia, invitando l'amico a ricambiare il dono con qualche suo verso. Lo testimonia un'epistola scritta da Siena il 12 marzo 1435: « satyram unam accomodavi ad te, quam superioribus diebus ad ingenuum et fortem virum Honorificum (*sic*) Strozam scripseram »¹⁸.

A lavoro ormai ultimato, nel 1450, il Tolentinate inviava ad Ignigo d'Avalos la prima e l'ultima satira (I 1 e X 10), cioè i componimenti che consacravano l'intera raccolta ad Alfonso d'Aragona, affinché il mecenate della corte napoletana ne prendesse visione:

[...] Dederam ad te primam satyram superioribus litteris; ultima quoque in presentia ideo volui ab te legi, ut liquido cognosceres opus hoc omne nomini Alphonsi regis esse ab me consecratum¹⁹.

Aveva circolato da sola anche la satira contro il Niccoli intitolata *In Margum*²⁰, poi espunta dalla silloge finale. Il Traversari, in una nota epistola a Francesco Barbaro, si dice sconcertato del fatto che il nobile vene-

¹⁷ L'epistola, non compresa nella raccolta canonica, è trasmessa dal ms. Venezia, Museo Civico Correr, Fondo Cicogna 1756, ff. 15v-16r; è stata pubblicata in R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan*, cit., p. 432. La satira in questione precede immediatamente la lettera, ai ff. 13r-15v, con la seguente rubrica: « Franciscus Philelfus ad Honofrium Strozam Pallantis filium de animi perturbationibus leniendis ».

¹⁸ Non si trova nell'epistolario a stampa, ma è tramandata dai mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 779, ff. 211r-212v; Milano, Biblioteca Trivulziana, 643, ff. 159r-v; è pubblicata in L. DE FEO CORSO, *Il Filelfo a Siena*, cit., p. 310, doc. 18.

¹⁹ Cfr. *Epistulae*, f. 48v.

²⁰ L'identificazione di questa satira (e la sua distinzione rispetto alla sat. I 5, l'unica violenta invettiva contro il Niccoli presente nella raccolta, e dall'altra satira non compresa nel *Liber*, intitolata *In Lallum*) è stata oggetto di un dibattito protrattosi a lungo. Per tutta la questione e la sua soluzione si rimanda a M. C. DAVIES, *An Emperor without Clothes?*, cit., pp. 130-140 (in appendice a questo articolo è pubblicata la sat. *In Lallum*).

ziano abbia ricevuto in dono quella *oratio teterrima, impudentissima, acerbissima* scritta contro il Niccoli, che il Filelfo aveva inviato anche a lui:

[...] Is eam orationem misit ad me legendam, scripsitque brevem epistolam, quam etiam praeposuit in capite illius orationis [...] ²¹.

L'*hecatosticha* circolava preceduta da un'epistola accompagnatoria, attitudine ormai consueta ai nostri occhi. Il Traversari, scandalizzato dalla lettura, aveva pregato il Filelfo di distruggere quello scritto, ma non era stato ascoltato; anzi, per infierire ancora di più contro il Niccoli, il Tolentinate l'aveva divulgato nel nome del monaco camaldolese, così che sembrasse condividere anch'egli le ingiurie contenute.

Le testimonianze raccolte rappresentano i primi canali della divulgazione delle satire promossa dal Filelfo, prima che fosse allestito il *Liber hecatostichon*. Questo legittima l'esistenza di un consistente ramo della tradizione che conserva singoli componenti, portatori di lezioni più antiche rispetto a quelle finali, spesso gli unici a fornire date e luoghi di composizione dei carmi.

DOPO LA RACCOLTA: STORIA DEI CODICI DELLE « SATYRAE »

Una volta ultimato il lungo e faticoso lavoro di allestimento della raccolta (cioè dopo il 1450), Filelfo non divulgò più singoli componenti, ma si preoccupò di far circolare l'intero *Liber*.

Il ricco epistolario filelfiano fornisce numerose notizie sui codici delle *Satyrae* ²². La modalità di divulgazione dell'opera e gli ambienti geografici in cui essa si propagò sono gli elementi più interessanti

²¹ Cfr. AMBROSII TRAVERSARI *Latinae epistulae et orationes*, edd. P. CANNETI-L. MEHUS, Bologna 1971 (rist. anastatica dell'ed. Firenze 1759), VI, 21, coll. 301-303. In realtà nella lettera si dice che l'autore dell'invettiva era *Franciscus P.*; più avanti Traversari afferma: « sum factus certior, vel tota vel maxima ex parte Phi. est » (col. 302). È interessante notare che la satira circolava anonima. L'identificazione col Filelfo è comunque indiscutibile.

²² Un *excursus* sommario e incompleto sulle epistole in cui si accenna ai codici delle *Satyrae* si trova in A. CALDERINI, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, cit., p. 402 n. 3. Non abbiamo potuto verificare il testo di una lettera inedita (segnalata in R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan*, cit., p. 471) conservata nel ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 169, f. 49v: « Francisci Philelphi Georgio s. Satirarum volumen publice intendit ». Inc.: *Cum superiore tempore*. Lo stesso *incipit* ed il nome del corrispondente si ritrovano anche nell'epistola che accompagna la sat. II 2, per Giorgio Bevilacqua, nel codice napoletano V.E.58. Di fronte ad attacchi così comuni, tuttavia, non possiamo affermare l'identità dei due testi.

emersi da questa indagine; le *Satyrae* seguirono un percorso legato ai circoli politici e culturali con cui Filelfo era venuto in contatto. In linea di massima i codici donati ad un destinatario preciso furono pochi; generalmente Filelfo preferiva inviarli in prestito agli amici, in modo che potessero leggere le *Satire* e, eventualmente, farle copiare, a patto che li rimandassero al mittente prima possibile.

Le testimonianze più note provengono dalla corrispondenza fra Filelfo ed Ignigo d'Avalos, riguardo alla confezione del codice di dedica ad Alfonso²³. Grazie a questo scambio epistolare possiamo ricostruire le fasi successive di produzione e allestimento dell'attuale ms. A²⁴:

« Adventum autem meum ad Alphonsum regem maturabo simul atque librarius *Satyrarum* codicem, quem coepit, excipserit » (*Epistulae*, f. 64r); « Itaque nihil est quod omittam ad parandum iter ad te, modo librarius non me fallat » (Ivi, f. 64v); « *Satyrarum* codex assidue exhibitur » (Ivi, f. 66r); « Interea vero temporis *Satyrarum* codex, quem regi dono daturus sum, loculentissime exaratur » (Ibidem); « *Satyrarum* codex festinat ad calcem » (Ivi, f. 66v); « *Satyrarum* codex, qui decadas decem denis satyris singulatim distributas ad versus decem milias complectitur, est pulcherrimus cum litterarum notis tum miniis et operculis, qui si minus intus, saltem in cute non poterit non delectare, quamquam puto non mente minus quam oratione laetabere » (Ivi, f. 73v).

Lo scambio epistolare si svolge tra il 1451, quando inizia l'allestimento del manoscritto, ed il 1452, quando, come apprendiamo dall'ultima lettera, il codice è ormai terminato.

Una lettura ulteriore e più attenta del cospicuo carteggio del Tolentinate ha segnalato molte altre epistole utili a questo studio. Esiste ad esempio un'importante lettera scritta da Milano il 19 luglio 1455²⁵, che Filelfo invia in Francia a Guglielmo Giovenale Orsini²⁶, cancelliere di Carlo VII:

²³ Su questa corrispondenza cfr. G. ALBANESE, *Le raccolte poetiche latine di Francesco Filelfo*, cit., pp. 395-396; C. BIANCA, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il Libro a corte*, a cura di A. QUONDAM, Roma, 1994, p. 198 n. 93.

²⁴ Per una descrizione del codice vedi in particolare M. GUTIERREZ DEL CAÑO, *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia*, III, Valencia 1913-1914, p. 35, nr. 1791; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, II-III, Milano 1947, pp. 73-74 e tav. 100.

²⁵ Il volgarizzamento della lettera inserito da Francesco Sansovino nella *Historia di Casa Orsina* (cfr. F. SANSOVINO, *L'Historia di Casa Orsina*, IV, Venezia, Stagnini 1555, c. 30v), è riportato, da mano tarda, nel codice H delle *Satyrae*, a f. 256r.

²⁶ A Guglielmo Giovenale Orsini Filelfo donava assai spesso saggi della sua produzione letteraria. Gli invia i primi due libri delle *Commentationes florentinae de exilio* (cfr. *Epistu-*

[...] Ad haec dedi ad te, Iohanni Cossae viro nobilissimo, opus meum satyricum satis emendatum et, si minus eleganti codice perscriptum, malui tamen aliquid ad te dare, quem pati ut vir, utrique nostrum amicissimus, monumentis meis omnino vacuus ad te iret. Nam aliud quicquam per id temporis, nihil mihi erat in manu. (*Epistulae*, f. 89r)

In un'altra al medesimo destinatario (del 31 luglio 1455), ribadisce:

[...] Nec illud tamen omittam dedisse me, ad te, superioribus diebus ad quartum decimum Kal. Augustas, viro nobilissimo Iohanni Cossae, mearum *Satyrarum* codicem, quem si accepisti, bene est; si minus acceperis, tuum est curare ut quamprimum eat ad te. Existimo enim fore ut eiusmodi opere non mediocriter delecteris. (*Epistulae*, f. 89v)

Pochi anni dopo la consegna ufficiale dell'opera ad Alfonso, dunque, un codice delle *Satyrae* emigrava in Francia. L'esemplare in questione potrebbe essere il manoscritto Parigino P. Gli si addice infatti sia la definizione *satis emendatum* (l'indagine testuale, che in questa sede non riportiamo, dimostra che esso subì diversi interventi correttivi), sia quella di *minus eleganti codice perscriptum*: si tratta infatti di un codice cartaceo, privo di ogni decorazione.

La meta francese è molto significativa, dato che Filelfo nutrì a lungo il desiderio di trasferirsi presso la corte di Carlo VII, variamente legata alla politica del ducato sforzesco.

Il codice inviato in Francia, tuttavia, fu un caso eccezionale; le *Satyrae* circolarono, di fatto, solo in Italia. L'opera fu ampiamente divulgata in Veneto. Nel 1453, appena rientrato a Milano dal soggiorno a Napoli presso il sovrano aragonese, Filelfo scrive all'amico veneziano Pietro Tommasi, chiedendo informazioni sulla recente caduta di Costantinopoli ed aggiunge: « Mittam ad te *Satyrarum* codicem, modo cures istic illum mature ad nos redire » (cfr. *Epistulae*, f. 81r).

Dieci anni dopo, in due lettere del 1463 al giureconsulto Michele Orsini, priore di Sant'Antonio di Castello a Padova, Filelfo annuncia che sta per inviargli alcuni libri della *Sforziade* e lo informa:

[...] Praeterea ad paucos dies *Satyrarum* mearum codicem poteris, cum voles, lectitare. Nam eum misi ad nobilem virum Honofrium Strozam, Pallantis filium, qui iam multos annos agit Patavii. (*Epistulae*, f. 129r)

lae, ff. 74r e 85r); la traduzione delle due orazioni di Lisia *De laudibus Athenensium* e *Contra Eratostenem*, e della pseudo aristotelica *Rhetorica ad Alexandrum* (cfr. *Epistulae*, f. 74v); l'ode I 1 (cfr. *Epistulae*, ff. 95v-96r). In particolare per il contesto storico che legava Filelfo alla Francia in questo periodo e per il dono delle *Satire* cfr. R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan*, cit., pp. 188-189.

[...] *Satyras* vero consequi ex illo amico (*scil.* Onofrio Strozzi) poteris, quod de antea scripsi tibi. (*Epistulae*, f. 136v)

Onofrio Strozzi aveva dunque ricevuto una copia delle *Satyrae*. Non possiamo dire con certezza se questo codice fosse stato donato o meno. Non si trattava in ogni caso di un destinatario casuale: egli aveva condiviso col poeta l'esilio da Firenze ed era protagonista della sat. V 5 (in cui Filelfo lo invita a sopportare con forza d'animo la vita da esule); inoltre suo padre, Palla Strozzi, era protagonista di ben due satire (III 1 e VI 4).

Tra il 1464 ed il 1465 Filelfo approfittò della mediazione di Gerardo Colli²⁷ (al tempo ambasciatore per conto di Galeazzo Maria Sforza) per diffondere le *Satyrae* a Venezia. Gerardo Colli ne aveva con sé un codice, come documentano tre lettere. Nella prima (del luglio 1464) Filelfo rimprovera all'amico di dedicarsi troppo ai piaceri della vita, costume poco adatto a chi ricopre cariche pubbliche; gli consiglia pertanto una lettura 'edificante':

[...] Quod si satyram nonam²⁸ ad Franciscum Pontanum medicum, ex tertia nostrarum *Satyrarum* decade, diligentius lectitasses, intellegeres quam etiam ad furorem periculosum sit adulteriis se obruere. Sed tu, ut es astutus, non libenter ea legis quae cavere non didicisti. (*Epistulae*, f. 153r)

Nella seconda (del marzo 1465) leggiamo:

[...] Quid de satyrica illa nostra provincia egeris, audire cupio, cum viro patricio ac maximo sapientissimoque Lodovico Fuscarino non mediocris mihi est familiaritas, cui si codicem eum et visendum et utendum commodaris, non erit mihi ingratum. (*Epistulae*, f. 168r)

Gerardo Colli disponeva di questo codice ad uso personale, ma aveva ricevuto l'incarico di farlo leggere a nobili veneziani amici del Filelfo, come Ludovico Foscarini. Sebbene nella seconda lettera non ci siano riferimenti espliciti, l'espressione *satyrica provincia*²⁹ allude chiaramente all'impegno di diffondere l'opera tramite l'esemplare (*codicem eum*) delle *Satyrae* che aveva con sé.

²⁷ La sua corrispondenza col Filelfo è fitta tra il 1464 ed il 1470; è dedicatario di alcuni epigrammi del *De iocis et seriis*.

²⁸ Emendiamo così l'errato *novam* del testo a stampa, anche alla stregua di Triv. 873, f. 268v.

²⁹ Un'espressione assai simile si trova in una lettera del 1464 all'amico bolognese Giacomo Luparo, che evidentemente aveva ricevuto lo stesso incarico: « Cupio per tuas litteras intelligere quid de illa *Satyrarum* provincia confeceris » (cfr. *Epistulae*, f. 143r).

La terza lettera (del luglio 1465), indirizzata non al Colli ma a Bernardo Giustiniani, non lascia dubbi:

[...] Praeterea est mihi Venetiis penes Gerardum Collem iureconsultum - huius principis (scil. Galeazzo Maria Sforza) apud vos oratorem - codex *Satyrarum* mearum, quas videri abs te cupio non tam laudandi, quam iudicandi gratia [...]. (*Epistulae*, f. 171r)

Il deposito di un testo letterario presso un personaggio autorevole corrispondeva ad una sorta di 'pubblicazione' con un notevole risparmio di copie; se il deposito avveniva presso chi aveva modo di spostarsi molto, il servizio di propaganda e divulgazione era assicurato. Nella fattispecie Gerardo Colli, che ricopriva una carica pubblica di rilievo, era un punto di riferimento facilmente reperibile per chi avesse voluto conoscere il testo filelfiano.

Evidentemente Bernardo Giustiniani aveva apprezzato le *Satyrae*, se dodici anni dopo il Tolentinate decise di fargliene dono:

Exigua etiam munuscula inter benivolos et amicos contemnenda non sunt, cum non eorum pretium expendi oporteat, sed animum munerantis. Quo ipse ductus iudicio, misi ad te dono codicem unum *Satyrarum* mearum satis, ut existimo, emendatum, quem tibi tum quandoque legendum censeo, cum publicis negotiis fessum animum volueris veluti aliqua ex parte relaxare. Invenies enim aliqua, quae tibi risum vel invito excuient; etsi sunt etiam quaedam severiora et quaedam cynica. Sed haec tu pro tua summa sapientia inter legendum diiudicabis. Vale. (Triv. 873, f. 551v)

La lettera risale al 7 gennaio 1477; il codice di cui si parla, dunque, potrebbe anche essere un esemplare dell'*editio princeps* (stampata nel novembre 1476); l'espressione *satis emendatum* le si addice, se consideriamo il lungo processo di revisione svolto dall'autore sul testo. In ogni caso questo codice non pare identificabile con nessuno di quelli per il momento noti.

Un *libro* manoscritto fu invece destinato al nobile veneziano Marco Aurelio. In una lettera inviatagli da Roma il 22 aprile 1476, Filelfo si scusa per il ritardo delle sue risposte e promette:

[...] sum in praesentia Mediolanum repetiturus quo, ubi primum pervenero non modo litteras dabo ad te, sed etiam *Satyrarum* mearum codicem; caeterum non dono, ut petis, sed mutuo. Nam praeter hunc unum codicem alius mihi nullus est. Et, ut rem omnem teneas, hae *Satyrae* in decadas decem sunt distributae, et quaelibet decas satyras complectitur decem, quae cun singulae constent centenis versibus, eas graeco etiam verbo *hecatostichas* appellavi. Itaque satyrae sunt centum, versus autem decem millia. Vale. (Triv. 873, f. 523r-v)³⁰

³⁰ L'epistola è stata pubblicata in C. DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, II, Milano 1808, p. 419.

A quanto pare Filelfo era rimasto sprovvisto di copie e l'unica che possedeva la poteva dare solo in prestito. Pochi mesi dopo, con un'epistola inviata da Milano l'8 giugno 1476 fa sapere all'amico anche la scadenza del prestito: « Quem *Satyrarum* mearum codicem a me petisti, habebis, cum volueris, modo per te monear, cui sim hunc ad te daturus: praeterea ne ultra iulium sit apud te hospitaturus. Nam ad augustum mensem repetiturus sum Romam » (cfr. Triv. 873, f. 526v)³¹. Il codice giunse nelle mani dell'Aurelio, ma a fine luglio del '76 non era stato ancora restituito. Egli aveva interpellato il Filelfo sulla differenza tra i verbi *mutuari* e *commodare*, ed il Tolentino gli rispondeva (con lettera scritta da Milano il 25 luglio 1476) senza risparmiare questa frecciata:

[...] Haec etsi alterum pro altero persaepe accipimus, tamen cum mutuuum damus, aliud sumus repetituri; sed dum commodamus, idem volumus nobis reddi, ut si tibi commodavero *Satyrarum* mearum codicem, non aliud quicquam pro eo mihi reddi velim, sed hunc ipsum codicem. (Triv. 873, f. 530r)

Non sappiamo se il codice sia poi tornato nelle mani del Filelfo, ma probabilmente sì, perché nell'epistolario non se ne fa più parola.

In ambito veneto, dunque, le *Satyrae* avevano ampiamente circolato. Due personaggi ne erano stati omaggiati: probabilmente Onofrio Strozzi nel 1463, sicuramente Bernardo Giustiniani nel 1477, forse con una copia a stampa.

La diffusione dell'opera interessò anche Bologna. Una lettera scritta da Milano nel giugno 1463, ci informa che un codice era stato inviato al cancelliere Alberto Parisi:

[...] *Satyrarum* mearum codicem ea lege ad te dedi ut, cum legeris, illi continuo reddendum cures qui meas tibi hac de re litteras ostenderit. Quo si eius exscribendi voluntas tibi fortassis fuerit, redibit ad te rursus eritque apud te pro arbitrio tuo. [...] (*Epistulae*, f. 131r)

Il Parisi si dilettava particolarmente nella lettura delle *Satyrae*, e stentava a rimandare indietro il manoscritto³². Per questo Filelfo, con un'epi-

³¹ Ivi, p. 430.

³² Il ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1732, ai ff. 11r-v conserva un carme del Filelfo al Parisi (con la rubrica: « Carmen ad Albertum Parisium cum *Satyrarum* centenarum Francisci Philelphi restitutione ») che, data la brevità, riportiamo: « Eh redit ad solitum properans, Alberte, Philelphus / hospitium et secum gratia multa redit. / Istum ego perlegi letusque libensque poetam, / et centena mihi lectio gata fuit. / Hinc tibi si quid adest lauti nitidique legendum, / fac precor ut nostrum pergat ad ospitium ». Il codice era stato segnalato in R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan*, cit., p. 520. Per il testo abbiamo usufruito di una riproduzione microfilmata.

stola del 1 agosto 1463, concedeva all'amico di trattenere ancora un po' il codice per farlo copiare, ma faceva opportune raccomandazioni:

Delectari te nostris satyris minime miror. Non potes enim nostra omnia non probare, qui me tanta dilectione, tanto amore prosequeris. Earum excribendarum ob eam rem commodior tibi facultas oblata est quod amicus ille, cui commodato reddendatae sunt, longius abest. Curandum autem tibi est ut a librario excribantur qui neque sit imperitus nec etiam negligens. Codex iste *Satyrarum* est ab me et lectus et emendatus. Quare ne depravetur aut etiam corrumpatur diligentia tua providendum est. Non enim es nescius quanta sint hominum fraudes, quanta insidiae [...]. (*Epistulae*, f. 137r-v)

Filelfo chiede con insistenza che le *Satyrae* vengano copiate da un *librarius nec imperitus nec negligens*, perché l'esemplare in possesso del cancelliere bolognese è stato minuziosamente letto ed emendato dall'autore. Questi avvertimenti ci danno la misura dello scrupolo filologico con cui il Tolentino stendeva e tutelava i suoi testi: egli non si preoccupava soltanto che la sua opera circolasse, ma anche che circolasse corretta.

Il *Liber hecatostichon* raggiunse pure Ferrara. Ne era in possesso Ludovico Casella, segretario di Borso d'Este, cui Filelfo, in una lettera scritta da Milano nel 1467, ribadisce le stesse raccomandazioni fatte ad Alberto Parisi: « Preterea ne codex tuus ille *Satyrarum* vitietur depraveturve, diligenter cave » (cfr. *Epistulae*, f. 193r). L'aggettivo *tuus* lascia intendere che il codice era stato donato; la cosa non ci stupisce: regalare un esemplare dell'opera al Casella, significava introdurla nel cuore della corte estense.

Le *Satyrae* infine, passando da Pesaro, si diressero alla volta di Tolentino. Seguendo un percorso politicamente non casuale (Pesaro era la corte di Alessandro Sforza), raggiunsero la patria del loro autore. Nel marzo del 1464 Filelfo aveva ricevuto da Battista Parrisiano³³, suo conterraneo, la richiesta di un codice delle *Satire*, e prontamente rispondeva:

Redditae mihi sunt ad decimum septimum kalendas apriles, unae litterae tuae, quas decimo kalendas ianuaras ad me dederas. Scribis autem cupere Hieronymum³⁴ nostrum doctum et disertum iuvenem opus *Satyrarum* mearum. Cum mihi facultas nuncii offeretur (cui tuto et commode committere illum possim), libentissime morem geram et tibi et Hieronymo; quod eo faciam libentius ne videar velle me aliis potius gratificari quam patriae, cui prima beneficia post Deum debentur semper. Vale cum amicis omnibus. (*Epistulae*, f. 149r)

³³ Altrove, nelle epistole, è accompagnato dalla qualifica *tabularius Tholentini*, che probabilmente ne designava la funzione di amministratore pubblico.

³⁴ Nel Triv. 873, f. 265r, è annotato a margine *Hieronymus Clodius*, maestro di grammatica a Tolentino, come riferito da una lettera successiva.

La lettera è datata 16 aprile 1464. Da questo momento il Tolentino si dà da fare: invia nella terra natale non uno, ma due codici delle *Satyrae*, perché siano copiati.

Uno di questi doveva percorrere il tragitto Milano-Pesaro-Ancona-Tolentino, ma non arrivò mai a destinazione. Alla fine di luglio del 1465 Filelfo scrive a Gasparino Ardizio, medico alla corte di Alessandro Sforza: « Dedi ad te meum *Satyrarum* codicem quem ut quamprimum deferendum cures ad equitem auratum Franciscum Scalamontem Ancone, te rogo maiorem in modum » (cfr. *Epistulae*, f. 173r).

Due anni dopo il codice era nelle mani del nobile anconitano Francesco Scalamonte, come si deduce da un paio di lettere a lui indirizzate (la prima del febbraio, la seconda del giugno 1467):

[...] dedi ad te *Satyrarum* meorum codicem ea lege, ut eum quamprimum cures deferri ad Baptistam Parrhisianum tabularium Tholentini. Nam mei Tholentines, et hasce *Satyras* et *Sphortiaada*, iam pridem et contenderunt a me persaepe et quotidie contendunt. Sed *Sphortiadus* codicem egregius iureconsultus Baptista Lunarius ricinatensis [...] reddidit eidem Baptistae Parrhisiano. Iam etiam tu ut de *Satyris* propediem efficias rogo [...]. Sunt enim eae non multo postea in urbem Romam devoluturae. (*Epistulae*, f. 190r)

Sum ex Pisauro factus certior, ab egregio Alexandri Sphortiae principis medico Gasparino Ardizio, meum *Satyrarum* codicem tandem isse ad te. [...] (*Epistulae*, f. 191v)

Una volta giunto ad Ancona il codice delle *Satyrae* non riuscì a compiere la tappa finale. Francesco Scalamonte morì ed il manoscritto finì nelle mani del figlio Marco Antonio. Da questo momento Filelfo comincia a ricercarlo incessantemente. Nel luglio 1468 scrive ad un Lancelotto Freduccio abate (probabilmente residente fra Pesaro ed Ancona):

[...] Dederam anno superiore ad ornatissimum equitem auratum amantissimum mei Franciscum Scalamontem, meum *Satyrarum* codicem ea lege, ut Baptistae Parrhisiano, conterraneo meo, Tholentini redderetur. Cupiebant enim mei Tholentines eius operis exemplum apud se esse. Nunc certior factus sum, ab eodem Baptista, eas *Satyras* nondum sibi esse redditas; cuius rei causam fuisse - scribit - quoniam Ancon pestilentiali morbo laborasset, ob idque nunciorum copiam oblatam haud fuisse. Nunc autem quod tuli equidem permolestae renunciatum est mihi Franciscum meum Scalamontem naturae concessisse. Itaque rogo dignationem tuam id officii, mea causa, suscipias, ut ab haeredibus illius [...], eum *Satyrarum* meorum codicem repetas, meo nomine, et Tholentinum perferri cures, reddique eidem Baptistae Parrhisiano, si quidem is fuerit Tholentini; quod si abfuerit tradatur, volo, Hieronymo grammatico qui ibidem publice docet [...]. (*Epistulae*, f. 199r)

Filelfo lo cerca ancora nel luglio del 1470 a Roma (cfr. la lettera a Nicodemo Trachedini, *Epistulae* f. 223v), e si dispera (nell'ottobre del

1471) con Gasparino Ardizio: Battista Parrisiano aveva inviato un messo a richiedere il codice, ma Marco Antonio Scalamonte « respondisse neque se neque patrem suum Franciscum [...] illum *Satyrarum* codicem habuisse » (cfr. *Epistulae*, f. 237r). Alla fine del giugno 1473 Filelfo decide di scrivere direttamente all'interessato ³⁵:

Qui tibi reddidit meas litteras Venantius Genesisius, repetet a te, meis verbis, codicem mearum *Satyrarum*, [...]. Non enim eo consilio eas *Satyras* misi ad patrem tuum [...] ut tibi essent hereditariae, sed quas curaret Tholentinatibus meis reddi. [...]. (*Epistulae*, f. 263v)

L'11 maggio del 1474 il codice non era stato ancora recuperato. Nella lettera che porta questa data (cfr. Triv. 873, f. 465v) Filelfo sollecita insistentemente lo Scalamonte a rimandarglielo tramite Venanzio Genesio ³⁶: questa è l'ultima testimonianza che abbiamo. Se nell'epistolario (che arriva fino al 1477) non si fa più parola del 'contenzioso', è probabile che alla fine lo Scalamonte avesse ceduto.

Un secondo codice partiva alla volta di Tolentino, contemporaneamente all'altro, dopo una breve sosta a Mantova. È dell'ottobre 1466 la lettera al segretario della corte dei Gonzaga, Giovanni Pietro Arrivabene:

[...] In presentia quod abs te peto illud est, ut hunc istum meum *Satyrarum* mearum codicem ita cures, cum nostro communi amico ac familiari Gabriele Condulmaro, perferri Tholentinum, nequid inter eundem aut insidiarum aut incommodi patiat, quo minus et quamprimum et tuto reddatur cui debet. (*Epistulae*, f. 189r)

Lo stesso giorno Filelfo scrive a Gabriele Condulmer affidandogli la missione: consegnare a Battista Parrisiano il codice delle *Satyrae*, come già aveva fatto per i libri della *Sforziade* ³⁷, a patto che « intra sextum mensem ad te redeat, quo postea tempestive quoque domum repetat suam » (cfr. *Epistulae*, f. 189r).

³⁵ Lo stesso giorno Filelfo riscriveva anche a Gasparino Ardizio, invitandolo a fare di tutto per convincere lo Scalamonte alla restituzione (cfr. *Epistulae*, f. 263v).

³⁶ Si tenga presente che Venanzio Genesio, mediatore nelle battute finali di questo contenzioso, era il padre di quel Fabrizio Gensio Elfiteo, copista di vari codici filelfiani, fra cui anche del ms. E delle *Satyrae* (l'unico con sottoscrizione) e con ogni probabilità anche del ms. H (cfr. A. C. DE LA MARE, *Script and Manuscripts in Milan under the Sforzas*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del convegno internazionale 28 febbraio - 4 marzo 1983, II, Milano 1983, p. 407 n. 45).

³⁷ Glieli aveva mandati nell'agosto 1466 (cfr. *Epistulae*, f. 189r).

Qualche anno dopo, nel marzo 1469, un'epistola allo stesso Arrivabene ci informa:

Habes, una cum hisce, litteras meas ad Baptistam Parrhisianum Tholentinatem, quas, ut ei quam diligentissime reddendas cures, abs te maiorem in modum peto. Moneo enim hominem ut meam *Sphortjada* et codicem *Satyrarum* mearum curriculo ad te det, cui velim tu item aliquid ea de re scribas, quo dormitantem excites. (*Epistulae*, f. 208r)

Il codice delle *Satyrae* che aveva percorso questa via, era giunto a destinazione; anzi, era già tempo che Battista Parrisiano lo riconsegnasse all'Arrivabene, da cui Filelfo sperava un giudizio critico.

Il Tolentinate attese alla revisione della sua opera sino alla metà degli anni '70: l'accompagnò finché non vide la luce delle stampe. In una lettera del 28 aprile 1474 Filelfo risponde al vescovo di Novara Giovanni Arcimboldi, che gli domandava cosa stesse facendo in quel periodo: « Si de me quaeris quid agam, rursus *Satyras* coepi cudere, quas siquando fortassis excudam » (cfr. Triv. 873, f. 465r). Nel testo dell'epistola pubblicato dal Rosmini, il termine « *satyras* » è in tondo e con la lettera minuscola; il vecchio biografo filelfiano interpreta infatti: « era egli occupato a scriver satire che forse pubblicherebbe »³⁸. Ma questo avrebbe significato distruggere quella perfetta impalcatura numerica che sorreggeva l'opera, già ampiamente divulgata. Piuttosto *cudere* andrà inteso 'riprendere in mano', 'risistemare' il testo delle *Satire*; Filelfo allude, cioè, all'estrema revisione del *Liber* fatta in prospettiva dell'*editio princeps*.

Ricapitolando: il codice di dedica delle *Satyrae* era andato a Napoli, un altro era emigrato in Francia: entrambi si possono identificare con due testimoni in nostro possesso, rispettivamente A e P. Diversi codici avevano circolato in Veneto; uno era arrivato a Ferrara, uno fu copiato a Bologna, uno fece sosta a Mantova; due presero la strada per Tolentino, ma ve ne giunse uno soltanto (l'altro, dopo estenuanti inseguimenti, ritornò nelle mani dell'autore). Due grandi città, legate alla biografia e alla cultura del Filelfo, rimasero escluse da questa divulgazione: Firenze (per ovvi motivi) e stranamente Siena.

Le testimonianze raccolte mostrano che le *Satyrae* come raccolta non si diffusero capillarmente subito dopo la dedica ufficiale ad Alfonso d'A-

³⁸ Cfr. C. DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, II, cit., p. 217; il testo dell'epistola si trova a p. 358.

ragona. Se scorriamo le date delle lettere, ci accorgiamo che la circolazione più ampia interessò gli anni 1463-1476. In questo periodo le *Satyrae* erano divulgate spesso in coppia con i primi otto libri della *Sphortias*: sia Alberto Parisi che Battista Parrisiano avevano ricevuto prima il lungo poema epico, poi l'*opus satyricum*.

Si conclude qui il semplice resoconto di una ricerca, i cui risultati, forse, potranno costituire un supporto concreto per le indagini filologiche sul testo delle *Satire*, ancora troppo poco studiate.

CLAUDIA ANDREASI, <i>La biblioteca di frate Giovanni Battista Panetti carmelitano</i>	pag.	183
NATASCIA BIANCHI, <i>Le prime quattro edizioni del « Convivio » di Dante. Appunti per una ricerca</i>	»	233
ANNA MARIA TESTAVERDE, <i>Stanze pubbliche e accademia privata nel viaggio di un testo scenico tra Italia e Spagna</i>	»	243
TERESA MEGALE, <i>I padroni di Arlecchino</i>	»	273
MARINA LONGO, <i>Ritratti e paradigmi di attori del grand siècle. « Mondory ou l'histoire des principaux comediens françois » di Tallemant des Réaux (1619-1692)</i>	»	283
Notizie del Dipartimento	»	325
Indici a cura di REBECCA BRUNI	»	355
Indice dei manoscritti	»	357
Indice dei nomi	»	361